

IL NUOVO CINEMA ITALIANO VERSO UNA TEMATICA SOCIALE

=====

La fioritura di nuovi autori nel cinema italiano dopo l'annata d'oro del 1960 rappresenta la prima, concreta risoluzione di superamento rispetto all'esperienza del neorealismo. Uscire dalle tendenze autobiografiche, ormai insabbiate nelle rosate secche di Castellani, o dalle polemiche verbose di importazione francese (Zampa e De Santis), fu per anni la direzione a cui tendevano i confusi sforzi di tutto il nostro cinema: al crollo dei dogmi, già sostenuti da una cultura postbellica alquanto sbandata, ha fatto seguito negli ultimi anni l'embrionale chiarificazione ideologico-politica della vita pubblica italiana.

Così da posizioni sempre più precise indipendenti, da una più vasta serie di angoli visuali, si è riscoperto il fondamentale rapporto uomo-società nel suo valore universale e quindi nel suo trascendere problemi contingenti e situazioni di superficie, nella sua capacità di sintetizzare il dramma intimo di un uomo "storico": quella stessa funzione che, già assolta dal neorealismo nel suo migliore periodo, si era poi dispersa in un personalismo dominante nel discorso, e nel prevalere di "reclami" più emozionali che analitici.

Naturalmente, siamo ancora a livello di tentativi raggruppati ma non fusi in corrente di pensiero, in gruppo di cultura. L'esperienza letteraria e la poetica memoriale di Zurlini, la sua ricerca di ordine sentimentale è legata a storie crepuscolari e raccolte; la narrativa veristica e popolare di Giannetti si riallaccia alla tradizione drammatico-borghese di Zola e dell'Ottocento europeo.

E' un panorama che presenta i suoi punti di richiamo nella figura di Petri, l'uomo nuovo che richiama la problematica di Antonioni, trasponendola in contesti più evidenti e concreti, quasi divulgativi; e in quella di Rosi, il grande narratore del Sud italiano, celebratore di miserie naturali e antiche, stilista complesso e persino ricercato nella sua ultima opera. Franco Rosi, intellettuale polemico e moralista deciso, viziato da una certa superficialità, liricizzato da molte carenze ideologiche; e Vittorio De Seta, vero rappresentante del documentarismo, impegnato, al limite delle sue prospettive eccessivamente ristrette, dai pregi di una sobrietà rigorosa, possono efficacemente completare una rassegna di questi talenti nuovi, molti dei quali formati per molti anni tra le file del cortometraggio, degli sceneggiatori e dei critici, o del cinema minore.